

Un tentativo di cogestione

Domenico Lopizzo, abbiamo visto, avrebbe voluto concludere l'esperienza della SALL con la trasformazione della stessa in una cooperativa che avrebbe visto tutti i dipendenti diventare soci con una partecipazione agli utili e una responsabilizzazione diretta nella gestione aziendale:

“Avrei desiderato - scrive - che la loro accettazione dei sacrifici imposti dalla mia condotta nel gestire l'azienda avesse avuto come riconoscimento il compimento delle mie intenzioni e cioè: la costituzione di una cooperativa”.

A questo scopo si costituisce, si è detto, un C.d.G. che avrebbe dovuto gestire l'esperimento della “partecipazione agli utili” e verificare i “bilanci”. Il C.d.G. o il sindacato o entrambi avrebbero potuto e dovuto in qualsiasi momento andare a controllare e verificare se effettivamente le cose si svolgevano sul piano degli accordi preventivamente presi.

Gli accordi prevedevano la liquidazione ogni tre mesi della quota che sarebbe spettata ai lavoratori desumendoli dagli utili che il bilancio aziendale evidenziava. I conteggi li effettuava la signorina Cortesi Milena (che oggi non ricorda) che assumeva tutti i dati tecnici per poi riportare in forma amministrativa, la quota che spettava e quella che veniva accantonata. Veniva appunto effettuata una trattenuta a titolo di “quota di sicurezza” perché, dice Lopizzo

l'intendimento era quello di mantenere la ditta in attività. Questo anche per assecondare il socio Mancini che non voleva questa forma di società in partecipazione e che dice: “noi gli diamo quello che possiamo. Quello che non possiamo non glielo diamo e loro non devono sapere quello che guadagniamo noi..

Se Lopizzo avesse dato retta a Mancini o avesse seguito i consigli di Pace che gli sconsigliò l'esperimento avvertendolo: “Ma, Lopizzo, chi te lo fa fare? Perché vuoi mettere questa azienda a repentaglio?”, avrebbe sicuramente evitato i “veleni” che successivamente dovrà ingoiare ma che ancora oggi fatica a smaltire. Ma no, dice Lopizzo a Pace

questo lo faccio perché ho degli operai che non sono operai comuni. Sono operai che sono sindacalizzati, hanno una responsabilità che vivono in modo serio e impegnato... e dovranno avere la possibilità di insegnare agli altri..

Lopizzo è ormai determinato e incalza Mancini che però non è tranquillo

cercavo di fargli comprendere che proprio per la tranquillità dell'andamento aziendale, siccome i nostri profitti non erano da nascondere perché erano profitti piccolissimi che poi arrivavano magari a 300mila lire a noi mentre 150mila li aveva l'operaio, ma noi nelle 300mila lire avevamo giorni, notti, festività e via dicendo e l'operaio li aveva, invece, come paga normale. Sicché un profitto di questo genere non è tanto lauto da nascondere, anzi dobbiamo presentarlo per evitare che si facciano delle illusioni, dei pensierini e delle idee che chissà! Sicché stabiliamo questa cosa qua: manteniamo all'azienda la sicurezza dell'attività, cioè se accade un 'quarantotto' non possiamo andare dagli operai a richiedere la quota di partecipazione agli utili che gli abbiamo dato prima. Questo rimane, ma rimane per la ditta, cioè anche loro parteciperanno a quella quota di sicurezza per l'attività. Questa era una quota che sarebbe stata ripartita qualora non ci fossero stati, nel frattempo, eventuali rischi, fallimenti o roba del genere. Questa quota è qui e non ce la dividiamo, non la tocchiamo noi e né la toccate voi. Ci incameriamo uno stipendio mensile, poi stabiliamo: il capitale macchine è questo; questo capitale macchine, un bel giorno, bisognerà rinnovarlo. Allora questa quota di ammortamento andiamo a metterla in un altro mucchietto; questi servono per cambiare le macchine. Se non cambiamo le macchine e si scioglie la società questo ce lo dividiamo fra noi e voi. Quando stabiliamo un polmone di sicurezza per la ditta di 'tot' non accade niente. Questo polmone di sicurezza è sufficiente per tutelare la ditta, sicché dal mese tale non accantoneremo più niente ma lo suddivideremo in forma di partecipazione agli utili. Questo era il sistema

L'esperimento dura un anno, dal '61 al '62, probabilmente fino alla primavera del '62 perché il rapporto alle maestranze, compilato congiuntamente da Mancini e Lopizzo, porta la data del 18.09.1962. Il tentativo della partecipazione agli utili è già finito ed è in atto una vertenza molto calda che metterà a dura prova la sopravvivenza stessa della SALL. Lopizzo non potrà seguire da vicino questa esperienza perché colto da un malessere che lo costrinse ad un lungo periodo di

riposo. L'esperienza non andò a buon fine e si ritornò quindi alla vecchia gestione. Lopizzo ricorda che, nel periodo dell'esperienza della partecipazione agli utili, Algeo gli riferiva che alla domenica gli operai che andavano a prestare la loro opera in SALL "giocano sul banco, ci sono operai che buttano via delle punte a elica, poi le prendono a calci". E Domenico gli risponde

Mario, ma tu queste cose non devi dirle a me. Devi dirle al tuo compagno di lavoro. Devi dirgli che tu, facendo in questo modo, non danneggi il padrone, danneggi i tuoi compagni di lavoro. Queste sono tutte cose che quando io non vedo non posso intervenire ma se io le vedo intervengo con la stessa potenzialità con cui intervenite voi perché il danno è reciproco, per noi in una certa percentuale, per voi con un'altra ma il danno è di tutti

Algeo, dice Lopizzo, restava un po' lì, ed è chiaro che questo atteggiamento che avrebbe dovuto assumere non gli era tanto congeniale. Andare a rimproverare un operaio, un compagno di lavoro, era una assunzione di responsabilità fino allora sconosciuta che andava assimilata gradualmente da chi ha sempre avuto un padrone come interlocutore e non un "socio".

Fatto sta che questa cooperativa non riesce a costituirsi e alla domanda, formulata a tutti sulle ragioni per cui la trasformazione della SALL in cooperativa non si realizza, le risposte sono state diverse.

Cavaliere, ad esempio, dice

..ma noi l'avremmo anche accettata, perché poi cosa ci rimettevamo? Tutt'al più pensavamo di guadagnarci, no? Quindi da noi non ci sarebbe stata contrapposizione. Al limite se ci avesse detto ...mi pare che il discorso sulla cooperativa si può fare così, si chiama tutti gli operai, si dice: "ragazzi, io, è vero che sono il datore di lavoro, adesso siamo in queste condizioni e io penso che si possa formare una cooperativa. Allora se formiamo una cooperativa siamo tutti responsabili, tutti gli utili vanno a riserva indivisibile nel senso che dobbiamo espanderci perché non possiamo sempre stare nel chiuso, nel piccolo". E allora si discute, si parla con tutti i lavoratori, si passa... e non è successo questo. Non c'era la volontà di fare la cooperativa perché se ci fosse stata eravamo tutti proprio teste di legno così? Tanto che abbiamo avuto delle responsabilità e abbiamo sempre agito onestamente come lavoro, moralmente...e allora non si trovava la quadra per fare una cooperativa?

Gribaldo, che è indicato da Guaita come membro del C.d.G., ricorda il tentativo di "ridistribuzione degli utili" ma non ricorda quando nasce il C.d.G. né quando decade. Del tentativo di partecipazione agli utili dice: "Non ricordo perché non c'è stato poi, secondo me".

Per Gallea non ne esistevano i presupposti

e ...non saprei dirtelo. Io veramente, per le diverse situazioni, per le diverse mentalità - che ognuno aveva la sua mentalità, per carità, io non critico niente - però capivo che non poteva andare avanti una cooperativa. Come continuità di ottenere le commesse di lavoro e tutte queste cose, non la vedevo e non c'era neanche ..., da parte di tutti i componenti, non c'era una mentalità cooperativistica, non c'era quella mentalità lì. Andava a finire che c'era gente che, magari, doveva impegnarsi tanto e gli altri ...aspettavano lì con tranquillità che 'maturassero le ciliegie'. La questione è proprio quella, capisci? Non era facile e se uno era un po' attento, che cercasse di interpretare le diverse motivazioni e tutto, non poteva credere che una cooperativa andasse avanti..

Berardo, che non era in SALL a quell'epoca, non esprime giudizi, anche perché lui era convinto che il tentativo della cooperativa fosse già stato fatto all'inizio dell'attività.

Guaita non vorrebbe rispondere, ma poi attacca

La cooperativa! Io sono quello, se Lopizzo non te lo ha detto, che l'ho portato...perché lui ce l'ha raccontata di questa cooperativa per mesi, mesi, mesi e una sera io gli ho detto....perché le facevamo alla sera le riunioni in fabbrica, no? Dico: "domani sera facciamo una riunione? Parliamo della cooperativa?" Io dono andato a chiamare, non so se li hai conosciuti, Fernex e Pace. Pace è morto e Fernex anche, due compagni della Camera del Lavoro. Uno era il segretario della Camera del Lavoro, l'altro era segretario della zona qua, di Barriera di Nizza, e gli ho spiegato tutto: "Guarda è un pezzo che me la racconta, continua a non pagarci gli straordinari e adesso ha messo un altro specchietto per le allodole". Loro sono venuti con tutta la documentazione e, messo davanti a quello, (del) la cooperativa non se ne è più parlato e lui ha lasciato. Non sono gli operai che non hanno voluto la cooperativa. A lui andava bene per menare il can per l'aia. La cooperativa era che noi lavoravamo e lui prendeva i grani. Io vorrei che Lopizzo venisse qua, dico: "ti ricordi che ti ho portato Fernex e Pace?" Come ti dico lo rispetto come padrone, è capace e tutto però non lo rispetto....quando vuole fare il

compagno-padrone, il compagno-operaio. No, c'è l'operaio e il padrone, compagno....lo lasciamo là[...]

L'atteggiamento di Guaita è molto duro verso Lopizzo, il quale non esclude che Guaita abbia sollecitato l'incontro con Fernex, "avvenuto comunque", dice, " dopo il mio personale esposto a Pace, Sulotto, Damico e altri alla Camera del Lavoro".

Cavallo, al quale sottopongo anche le ultime considerazioni di Guaita che contesta anche il mancato pagamento delle ore di straordinario, dice

Io ho la convinzione che Lopizzo fosse più portato ai grandi numeri che al piccolo cabotaggio...di speculare sullo straordinario. Io penso che Lopizzo volesse coinvolgere le maestranze di quel tipo facendole partecipare anche ai sacrifici perché essendo un grosso tecnico si rendeva conto che la SALL non era una azienda all'altezza della situazione tecnica che il suo personale meritava e pertanto voleva mettere del "fieno in cascina" per fare degli investimenti, cioè lui voleva comprare delle macchine. Voleva avere degli utensili più adeguati, più consoni al tipo di attrezzature che stava facendo

Algeo abbozza una risposta e si interroga: "Con molta probabilità quando Lopizzo propose di trasformare la ditta in cooperativa era in buona fede ma quando si è trovato a discutere del caso con Guaita, Pace e Fernex, la cosa non gli è più andata a genio e così tutto finì nel nulla, la voleva a suo uso e consumo?".

Ho lasciato per ultima la risposta di Domenico Lopizzo che, rispetto alle accuse di non pagare gli straordinari, afferma che in quel periodo era iniziato l'esperimento "della partecipazione agli utili e, praticamente, erano già su un piano di cogestione".

"A questa potrei azzardare - scrive Lopizzo - la mia personale risposta deducendola dai comportamenti soggettivi presunti quando ero ormai fuori dalla SALL perché in mia presenza non furono avanzate dal C.d.G. particolari motivazioni se non quella genericamente espressa dalle maestranze che preferivano ritornare alla gestione precedente. Scelta, questa, ineccepibile sotto il profilo economico, in quanto la partecipazione agli utili non era, al momento, tale da soddisfarli perché forse presumevano fossero più consistenti. A taluni poteva non interessare la prevista fase successiva e cioè la cooperativa che faceva prevedere tempi lunghi per l'acquisizione di quote partecipative. Altri non avevano capito il meccanismo e chi l'aveva capito ed essendo predisposto all'autodisciplina non intendeva inimicarsi i compagni di lavoro meno recettivi al sistema che avrebbe comportato maggiore responsabilità personale verso la collettività dei soci. E infine altri più sindacalizzati preferirono, forse, mantenere la propria identità di classe. Ecco perché la scelta delle maestranze, da me interpretata in tal senso, non creò turbamenti particolari in quanto poteva coincidere con il mio desiderio di deporre la veste di datore di lavoro. Successivamente però venni a conoscenza di insinuazioni calunniose genericamente definite 'veleni', le cui motivazioni avrebbero potuto essere chiarite ed eventualmente accolte con scuse riparatorie se fossero state presentate quando le documentazioni le avessero confermate. Invece qualcuno ha preferito il pettegolezzo rifiutando la mediazione di qualche altro per arrivare al chiarimento anche se tardivo".

E al mio invito a partecipare ad un incontro chiarificatore, Lopizzo mi risponde: "ciò non mi consente oggi di ricomporre un rapporto troppo inquinato dal tempo per indurmi ad accettare oggi una generale rimpatriata". Ed ancora, scrive: "prima di concludere - sperando che questa sia definitiva - desidero solo aggiungere che se in me ci fosse stata qualche recondita volontà di qualsivoglia imbroglio, non avrei sottoposto la proposta al sindacato prima ancora di presentarla alle maestranze invitandolo e proponendolo arbitro e sovrintendente dell'esperimento. Non avrei inoltre indotto le maestranze a costituire un C.d.G., suggerendo loro di delegare i più sindacalizzati e professionalmente più idonei alla lettura dei bilanci. Il sindacato, dapprima titubante, promise di affidare l'incarico all'esperto delle cooperative, momentaneamente assente in quanto a Roma per servizio. Si trattava del compagno Fernex che in seguito venne in ufficio e alla presenza delle maestranze sanzionò l'avvio dell'esperimento suggerendo qualche personale raccomandazione. Non credo che sia in seguito ritornato per verificare l'andamento della nuova gestione.

I fatti avvenuti più di 30 anni fa non sostenuti da documenti ma affidati esclusivamente alla memoria possono subire qualche alterazione ma non contraddire la volontà di chi, intenzionalmente,

li proponeva; per cui posso assicurarti che avrei voluto che la realizzazione della cooperativa avvenisse nell'interesse delle maestranze e mio in quanto avrei ripudiato il ruolo del 'padrone' ”.

La risposta di Lopizzo è molto articolata e coglie nel segno quando sostiene che, forse, è l'identità di classe, particolarmente forte e sentita dal nucleo dei più sindacalizzati, a prevalere su una prospettiva sicuramente meno caratterizzata politicamente, più onerosa sul piano delle responsabilità gestionali e personali e dagli sviluppi, se non proprio incerti, quanto meno poco prevedibili. Erano loro, il nostro nucleo più politicizzato, che decidevano anche per i meno sindacalizzati e per gli operai giovani e meno giovani. Questi, dice Cavalieri

hanno sempre guardato a noi, cioè, in fondo, eravamo noi che riuscivamo a influenzare, e a convincere, no? Quindi se c'era la volontà si superava

Il sindacato, dice Lopizzo, non verificò l'andamento della gestione. Sarebbe stato interessante conoscerne il motivo ma sia Fernex che Pace che Damico sono passati a miglior vita e Sulotto, che soffre il peso degli anni, interpellato telefonicamente, non si sente più in grado di fornire informazioni a riguardo. Verso il sindacato Cavalieri è molto più comprensivo e alla mia domanda che tendeva ad evidenziare il ruolo della CGIL in quel periodo rispetto ad esperienze come quella fin qui esaminata, così risponde

Intanto non eravamo in Emilia dove sulla cooperazione c'è un'aria diversa che tira. Allora noi...qui era buio pesto e quindi anche il sindacato non è che si ponesse, aveva dei problemi enormi, eh, di gente che...li licenziavano e quindi non è che potesse seguire e pensare a una cooperativa..

L'Emilia Romagna era lontana e alla SALL, forse, il sindacato non ha agito con sufficiente convinzione, visto l'impegno che ci ha messo nel seguire l'esperimento. Non ha mai guardato i bilanci dell'azienda, dall'analisi dei quali emerge, per gli anni 1961/1962, quanto affermato da Lopizzo circa il conglobamento delle quote in busta paga durante il periodo del tentato esperimento di "partecipazione agli utili". Nel 1961 la voce "paghe e contributi" riporta un totale di Lit. 26.922.693 che per il 1962 è, invece, di Lit. 40.068.890, pari ad un aumento percentuale di oltre il 48%. Anche accettando, in forma di ipotesi, che la vertenza contrattuale del '62 sia stata definita entro il 31.12.62 e siano quindi stati pagati gli arretrati, non è possibile che vi possa essere stato un aumento di paga in termini percentuali così alti. Nel '61 l'incidenza delle paghe era del 30% sul fatturato SALL di 91.000.000, nel '62 è addirittura del 40% su di un fatturato di poco superiore, pari a Lit. 95.000.000.

Anche Guaita, entrato nel '61 alla SALL, affermerà di non aver mai guadagnato tanto così in FIAT.

